



# Amico dei Ragazzi

## SOMMARIO

### TESTO

- L. LENTINI - Resurrexit!
- ANGELO NENNI - Ora triste.
- C. ROVERE - G. Leopardi.
- R. PICCOLI-CANU - Di notte.
- EDMEA BORMIDA - Campione, nova e fiori.
- SILVIO - Leggenda del tè.

- NANDO - La bambina pigra.
- TITA - Zampilli.
- L' EDUCATORE - Il galateo del giovinetto.
- Spigolature.
- Necrologia.

### In Copertina

- Corrispond. - Passatempo a premio
- Tema per ragazzi studiosi
- Per ridere - Inserzioni.

historicum  
R.E.S.  
Archivium *Rinxxxix* Gentense  
C.R. a Somascha



Abbonamenti { Dal 1. Gennaio 1908 al 1. Gennaio 1909 Italia - Estero  
L. 3 L. 5  
d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli Associati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al Patronato di S. M. Maggiore. — L' Ufficio è aperto tutti i giorni meno i festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

Si pubblica due volte al mese ed il provento va

a beneficio dei figli del popolo

Conto Corrente colla posta



## PICCOLA POSTA

Gius. L. — *Roma*. Non possiamo perchè troppo occupati. Grazie.

B. I. — *Roma*. Attendiamo la copia per parlarne con cognizione di causa. Ricambiamo saluti cordiali

Avv. O. N. — *Torino*. Faremo tesoro dei suoi consigli. Grazie vivissime.

Prof. E. T. — *Roma*. Ammiriamo la sua operosità. Seguiti così. Rall. gramenti.

Sig. na M. V. — *Anticoli*. Benissimo. In settimana. Saluti cordiali a tutti anche da parte di Amedeo.

Sig. na Kice. — *Torino*. Chieda pure il numero di copie che crede e sarà servita con prontezza. Grazie ed ossequi.

Madamigella Elvira. — *Firenze*. Siamo lieti di poter soddisfare presto il suo desiderio.

A. I. — *Catania*. Il lavoro è troppo bambolesco. Ci scusi la libertà.

Sig. na Mary. — *Bologna*. Desideriamo che i lavori sieno originali e ben scritti.

Ricci Nervi. — Aspettiamo una letterina di Umberto.

Emilia. — *Siena*. Scorrevole e pietosa è quella sua Preghiera. Grazie.

Contessa Giustiniani. — *Venezia*. Spediremo la prossima volta. Ossequi.



## Tema per i ragazzi studiosi

## Tristi effetti della sregolatezza nel gioco.

Vinse il premio ultimo la signorina Elvira Bonucci di Piacenza.

E. VERGHETTI

## Compendio della Vita di Gesù Cristo

Cent. 40

Ecco un'operetta aurea ed utilissima che dovrebbe essere nelle mani di tutti e specialmente della gioventù. Persuasi che l'assidua lettura della Vita di Gesù Cristo, è l'unico e valido sostegno per ricondurre i popoli travati nella via di salvezza, facciamo voti per la più larga diffusione del volume indicato manifestando il vivo desiderio che i parroci si facciano zelanti propagatori di esso.

## Passatempo a Premio

## LOGOGRIFO

Se mi togli due lettere — son dittator Romano  
Se tre, del popol anglico — de' dritti son guardiano  
Tre ancor ne leva ed eccoti — quello che ti condisce  
Il cibo e per arguzia — talor si proferisce.

Toglie cinque e avverbio — sono d'affermazione:  
Se quattro, in esse il passero — la sua salvezza pone:  
Se quattro ancora, togliere vorrai, ecco un uccello  
Che di serpenti piacesi — per vitto far macello.

Ed or intatto lasciami — non mi toccare più,  
Gran possa ebbsi sui creduli — nel tempo che già fu

## Spiegazione della Sciarada n. 7

Rodemonte

## Mandarono l'esatta spiegazione:

Don Carlo Vio, Rrof. Carlo Armellini, Famiglia Usoni, Elvira Bachmman, Facciotti Gitulio, Maria Aordignon, Ines Verchieratti, Barasciutti Clotilde, Barel Emilio, Ines Bornia.

Il premio sorteggiato spetta alla sig. a Bornia Ines di Mestre.

## Concorso per due Novelle e Bozzetti

L'Amico dei Ragazzi volendo farsi palestra di utili esercizi intellettuali apre un concorso per due Novelle e Bozzetti alle condizioni seguenti:

1. — Le Novelle e Bozzetti sono a tema libero e non devono eccedere le tre pagine protocollo.

2. — L'argomento scelto deve essere adatto all'indole del Periodico. Saranno esclusi dal concorso gli scritti che fossero già stati stampati.

3. — Il termine utile per l'invio scade il 30 del prossimo Maggio.

4. — Alla migliore Novella o Bozzetto (oltre la pubblicazione nel Periodico) sarà assegnato in dono: oltre l'abbonamento gratuito all'Amico, una copia del Viaggio in Oriente di monsignor Bonomelli.

Inviare gli scritti al Direttore del Periodico

E. VERGHETTI Direttore

Giacchi Giuseppe gerente responsabile

Tipografia a motore VIANELLO

## L' AMICO dei RAGAZZI

PERIODICO a beneficio dei figli del popolo

Esce il 15 e 30  
d'ogni mese

## ABBONAMENTI

Dal 1. Gennaio 1908 al 1. Gennaio 1909

Italia  
L. 3

Estero  
L. 5

Abbonamento d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

## RESURREXIT!

E' risorto; purpurei lampi di vivissima luce, schiarando la natura, fuggono le tette ombre, che avvolgeano nel silenzio l'amata Gerusalemme, la madre dei Santi.

Tutto in natura è luce divina, tutto è soavissimo splendore che vivifica lo spirito e lo immerge in un'onda sonora di poesia spontanea, alta, sublime. E' risorto! Così cantano con mistica dolcezza, con un sorriso innocente le anime sante.

E' risorto, è la solenne, armoniosa melodia di dolci canti ch'erompe da ogni cuore pio, tenero suscettibile...

E' risorto, è l'arcaica voce, è la piena melodiosa di note, che, sgorgando dalle potenti corde degli organi polifoni-strumentali, risuona nei Sacri templi parati a festa. E' risorto, è l'inno sublime dei Sacerdoti, che si sposa a questa foga precipitosa di magici accordi, di paradisiache armonie. E' risorto, è la molcente musica della natura, che si spande per l'aere e sale nei cieli.

Oh quanta poesia che ci tocca l'anima, che ci inebria, che ci rapisce in un'estasi divina!

Lo spirito umano contempla estatico il sorriso e la calma solenne della natura, la tranquillità primaverile, affascinante, piena di luce, di fragranze, di splendore al raggio luminoso di Febo e risorge dal gelido torpore in cui era immerso. Il cuore e la mente si rigenerano allora in una fonte di vita verginale, di gioia inesplabile, traboccante: risorgono tutte liete alla memoria le speranze sbiadite e dileggiate nella

amarezza delle delusioni. Tutto è innocenza, sorriso, sentimento...

Che strano fenomeno, nella suscettibilità dell'anima e del cuore!... L'anima nostra, invoca allora con vagiti amorosi la Musa, perchè volesse rendersi amorosa interprete dei sentimenti che tumultuano nel cuore. Un puro amore carezza quindi la vergine fantasia, apre la fonte dell'immaginazione, cuore e fantasia si immedesimano in una sola unità di concetto, l'anima si scuote, si commuove, spiega le sue ali e librando arditissimi voli s'eleva in un aere puro e sereno e canta... Sì! L'anima canta, un fiume d'armonia divina ed un arcano fremito pieno di nova dolcezza la comprende del tutto, nuove corde vengono ad aggiungersi alla sua lira, i suoni si diffondono più distinti, più pieni, più limpidi, ed allora, che dolcezza... che sublimità... e risorto!... Oh quel canto dell'anima pura è immortale, perchè in alto, nei cieli, alita l'immortalità, perchè là sempre verde e fiorita è la primavera, eterno il sorriso degli angeli, che intrecciano carole al Signore. Sì! In alto adunque i cuori, là, dove si respira l'aria vergine d'atomi impuri, dove cantano i Serafini colle cetre d'oro, là, lo spirito si sublima, l'amore si sublima, là, la fede dell'anima sposa il suo inno a quello del creato... Sì! sempre in alto la mente ed il cuore, e, come il Signore, risorgeremo a novella vita... in alto, là dove non giungono gli echi beffardi del mondo perfido e corrotto... là saremo salvi per sempre.

J. Bentini.





## Ora triste

Vorrei morir... Ne la remota stanza  
L'ultimo guizzo del tramonto muore;  
Cade la notte, e in misteriosa danza  
Spiega de l'ali il tenebroso orrore!

Qual mai vision di morte il cor m' assale?  
Qual mai pensiero di mestizia e pianto?...  
Taci, mio cor... non è la morte un male,  
È trionfo al dolor di spirito affranto!

Ecco m' albeggia una speranza in core...  
Di vive rose il biondo capo ornato  
Spunta da l'orto nel zaffir colore  
Tra lieta pompa un' alba desiata!...

Vieni de l' alma rivido desio,  
Sorgi ideal de gli anni miei sereno;...  
Ecco, vision beata, a un verbo Iddio,  
Più fortunato di Giovanni, ho in seno!

Vorrei morir... quando al vanir del giorno  
Avranno fin gli angelicati osanna;  
Vorrei morir... sì, questa etade, a torno  
Quando più ferve il gaudio, allor più  
[inganna!]

Forte Levita di sidereo zelo,  
Fise le luci ne l'eterna gloria,  
Al tuo sorriso; o Vergine del cielo,  
Che paventar?... La morte è vittoria!

Angelo Nenni.

## BIOGRAFIA

## G. Leopardi

Giacomo Leopardi, nacque a Recanati nella Marca d'Ancona, il giorno 29 giugno 1798. Era figlio del conte Monaldo Leopardi e della marchesa Adelaide Antici.

Posto sotto la sorveglianza d'un padre il cui supremo pensiero era quello d'impedire che la straordinaria erudizione e le tendenze alquanto contrarie del figlio non lo portassero all'abbandono di quei principii di cui egli era imbevuto; in un piccolo paese che offre nessun mezzo a chi brama d'istruirsi; il giovane Giacomo si trovava in condizioni più atte ad inceppare il genio che a favorirne lo slancio. Eppure in mezzo a tali difficoltà, colla sola scorta di pochi libri, imparò sei lingue e fece sì rapidi progressi che i più illustri filologi italiani, francesi, inglesi e

tedeschi, fra cui il grande storico Niebuhr, allora ministro di Prussia a Roma, a soli 14 anni lo preconizzavano già per un portento di sapere.

Pietro Giordani, il quale, a dire degli eruditi, fu colui che diede del Leopardi il più esatto giudizio, lo paragona a quanto ne' loro tempi migliori ebbero di più sublime e perfetto i Greci; e non vede, nè in Italia, nè in Grecia cose migliori delle sue prose e delle sue poesie; e per questo genere di componimenti lo pone il primo subito dopo l'Alighieri. Infelicissimo, prosegue a dire Pietro Giordani, si fece poeta degli infelici ed è poeta di troppo querule malinconie, nè credette di poter con fantasie e parole mutar ciò che gli appariva natura e verità delle cose.

In mezzo ad amici provati, Capponi, Niccolini, Pucci, Giordani ed altri, Leopardi negli anni suoi operosi avrebbe gustato qualche contentezza se le sue infermità, che gli resero così tormentosa la vita, non fossero sempre cresciute di giorno in giorno.

La sua malattia era assai complicata, e si dice che da Pascal in poi non siasi più dato esempio di una sì grande intelligenza oppressa sì crudelmente dai malori del corpo. Talchè nell'ottobre 1830, disperando di poter ripigliare i suoi lavori, consegnò tutti i suoi manoscritti filologici al dotto tedesco De Sinner, con raccomandazione di integrarli e farli stampare in Germania.

Appresso si trasferì a Roma; nel 1832 tornò a Firenze, l'anno dopo si recò a Napoli presso il suo svisceratissimo amico e distinto letterato Antonio Ranieri, nella speranza che sotto quel clima di paradiso, avrebbe riacquisato in parte almeno la salute. Pei primi due anni infatti sentì qualche miglioramento; ma poi l'idropisia da cui era affetto, facendo sempre maggiori progressi, finì per salirgli al cuore e il giorno 14 giugno 1837, mentre alle cinque pom. una carrozza lo attendeva per ricondurlo da Napoli ad un casino di campagna del nominato amico di Capodimonte, subitamente morì. L'attività del suo ingegno, specialmente se si considerino le misere sue condizioni di salute, fu proprio ammirabile; e i numerosi suoi scritti abbracciano il periodo che corre dal 1813 al 1836, che fu il penultimo anno della sua sventurata esistenza.

C. Rovere.

## DI NOTTE

Alla è la notte; su nel ciel risplendono  
le vaghe stelle; nel suo carro argenteo  
corre la luna, silenziosa vergine.

Tutto è quiete: gli animali riposano  
l'onde ed i venti, e sol vicino mormora  
il picciol rivo, che, scorrendo flebile,  
al misero mortal sonno concilia.

Ed io stando al veron come un estatico  
facito penso... ed una brezza vivida  
ch' aleggia intorno mi consola l'anima.  
Allor va errando il guardo mio nell'etere,

e là mi sembra che soave immagine,  
raggiante di splendor, in alto angelico  
a me sorrida, e fra le nubi ascondasi.

R. Piccoli - Canu.

## PAGINETTE D'ALBUM

## Campane, uova e fiori

## FANTASIA

Durante i primi giorni della santa e penosa settimana, fino al giovedì, le campane delle chiese piangono dolenti i sacri ricordi. Raccontano il Monte Oliveto, il Petrorio ed il Golgota...

Accompagnano con lenti e gravi rintocchi i nomi che il sacerdote, colle mani giunte sulla pianeta di color viola, rilegge all'altar sui libri santi... E coi Vangeli esse condannano Giuda che vendette un Dio, Pilato che lo giudicò, Pietro che lo rinnegò ed i Giudei che l'insultarono e lo flagellarono... Ma allorquando gli altari disadorni mostrano il vuoto tabernacolo, le campane mute soffocano la sonora voce in un tragico silenzio, portano come le navate oscure, le statue velate ed i ceri spenti, il lutto divino....

Inutili nei loro campanili abbandonati, esse attendono pazienti l'ora della Resurrezione...

Ma, ecco che, mentre i sacerdoti pregano raccolti, davanti al Sepolcro e gli uomini

assopiti riposano in un sonno che non sarà interrotto dall'appello familiare delle mistiche campane, esse vedono aprirsi su di esse la volta de' loro campanili, ed esse li disertano senza rumore, misteriosamente.

S'incontrano tutte in un cielo pieno di luce e tutte si riconoscono: campane pacifiche delle chiese di campagna, imponenti campane delle cattedrali, piccole campane argentine di cappelle romite, campanelle gioconde e campane dal suono grave e triste.

Trasportate dal ritmo misterioso d'un' invisibile musica angelica, da un soffio simile ad uno stornire d'ali, esse arrivano, per una via costeggiata da nubi d'argento e d'oro, davanti alla santa Trinità, assisa sur un trono di gloria.

Là, non più lutti nè tristezze... l'eterna Gioia scorrente dall'eterna Presenza, l'eterna Vita dominante!

Un'allegrezza non interrotta mette sulle labbra dei Beati le parole divine dei cantici di lode... E le campane rasserenate ritrovano la loro voce per unirle al coro dei celesti felici.

Magico ed ammirevole concerto! Ed ecco che ad un cenno di Gesù, gli angeli graziosi e paffutelli, portati da nubi color di rosa, vengono a deporre presso le campane innumerevoli canestri dorati, contenenti le più graziose uova che da molti giorni, in previsione della Pasqua, essi raccolgono ridenti nei nidi meravigliosi del Paradiso.

Allora in tutto il cielo è un correre festoso: le Vergini avvicinandosi alle campane nuziali, candide come i loro veli, le colmano di uova formate con zucchero brillante più del cristallo: Maria, la santa Madre di Gesù, avvicinandosi alle campane che suonano per la soave festa del battesimo le riempie di uova di raso bianco.

I giovani Leviti del Tempio, condotti dal fanciullo Samuele colmano i campanelli del Sanctus di uova rosee ed azzurre come la loro lunga tunica.

Sopraggiungono le vedove che ornano le nere campane dei loro cari trapassati; poi i prelati, i vescovi mitrati ai quali i campanoni s'inclinano riverenti per ringraziarli delle uova color di viola di cui li hanno colmati....

San Lorenzo ed il glorioso Arcangelo San Michele portano uova rosse come fiamme. Tutti i cari Innocenti, massacrati dal crudele Erode, colmano fino all'orlo le mo-



deste campane dei villaggi di minuscoli conflitti verdi, gialli e bianchi.

Ed allorché tutte le campane sono ripiene, le azzurre porte del cielo si spalancano.

— Resurrexit, dice il Padre festante.

— Alleluia! Alleluia! rispondono in coro i Beati, i Santi, gli Angeli.

I Cherubini agitano le ali, i Martiri elevano raggianti le palme...

Sotto quel soffio universale di gioia divina inviata a la terra in lutto, le campane discendono nello spazio — mute ancora, velate, invisibili — giacchè misteriosamente esse debbono percorrere il cielo senza che occhio umano le scorga. Esse non potranno ridire le gioie celesti se non quando saranno rientrate nei loro campanili... ma serbando il ricordo delle ridenti figure di angioletti intravedute colassù, e volendo richiamar la gioia sul volto dei fanciulli di questa terra, esse lasciano cadere molte minuscole uova divine.

Nei giardini in cui già l'aprile ha fatto schiudere timide corolle d'oro, le graziose uova si rannicchiano nei nodi dei verdi cespugli, sui gracili rami dei lilla in fiore, nel muschio della fresca erbetta dei prati, e, circondate dalle vaghe corolle degli anemoni, profumate dai leggiadri giacinti, si mostrano in tutta la loro bellezza agli occhi rapiti dei bimbi saggi e buoni.

E, prima dell'inno giocondo delle campane, le gaie voci infantili cantano sotto il cielo primaverile i primi alleluia!

Edmea Bormida.

## La leggenda del tè

Per i signori il tè è una bevanda, per il popolo è una medicina. Come bevanda è cosa molto piacevole e gradita, specialmente nell'inverno; come medicina, è molto utile. Facciamone un po' la storia; e prima di tutto diciamo che il tè, come tutte le cose dell'India, ha ancor esso la sua leggenda.

Un santone di nome Durma, che viveva 600 anni prima dell'era cristiana, mosso a pietà dell'ignoranza religiosa degli abitanti del Celeste Impero, pensò di darsi a predicare. E il buon uomo, senza alcuna provvisione di vitto o di bevanda e sfidando i pericoli del viaggio, partì dal suo paese. Un

giorno, spossato dalla fatica e dalla fame, cadde in terra e si addormentò. Allo svegliarsi, vergognoso di aver ceduto un momento ai bisogni della natura, Durma, per gastigarsi, si strappò i sopraccigli e li gettò per terra. Quei peli si trasformarono tosto in graziosi arboscelli pieni di foglie. Durma, stupefatto del prodigio, gustò quelle foglie, e con sua gran meraviglia si accorse che esse davano nuovo vigore al corpo ed allo spirito. Di lì a poco la fama della santità di Durma si propagò per tutto il paese; ebbe numerosi discepoli e proseliti; e il gusto della bevanda preparata con la nuova pianta, che rallegra lo spirito senza inebriarlo, si diffuse in pochi anni tra i Chinesi; i quali offerendosi tra di loro quelle foglie andavan dicendo: *The, The*, parola che vuol dire: *Prendete, Comprate*.

Il tè appartiene alla stessa famiglia delle *Camellie*, ossia *Rose del Giappone*, e produce un fiore molto elegante che pochi conoscono, perchè le sole foglie sono messe in commercio. Queste foglie, raccolte giovani, vengono leggermente tostate e spremute per liberarle da un succo aspro e alquanto corrosivo; si arrotolano in seguito e si seccano più o meno rapidamente secondo che si vuole ottenere il tè *verde* o tè *nero*, pel quale ultimo si adoperano foglie meno giovani e alquanto lignose. Così preparate, esse contengono, oltre ad altre sostanze comuni a tutte le foglie, tre sostanze che son loro proprie: 1. una *essenza oleosa* che dà al tè il suo speciale aroma; 2. la *teina* sostanza ricca in azoto; 3. la *caseina* altra sostanza molto azotata. Quest'ultima è insolubile nell'acqua calda la quale dissolve le altre due. Il tè non è dunque soltanto una bevanda eccitante ma nutritiva, poichè può contenere della teina fino al sei per cento del suo peso. Questa proprietà del tè dà la ragione dell'uso generale che se ne fa in Europa. I Chinesi però e gli altri popoli asiatici non se ne contentano; essi mangiano ancora le foglie bollite. Or, siccome ad esse furono già sottratti i principii solubili, non rimane loro più che la caseina nella proporzione del ventotto per cento, e forniscono per ciò un alimento tre volte più nutritivo che la bevanda stessa.

Sono circa tre secoli che l'Europa conobbe il tè. Olanda e Portogallo furono i primi che raccolsero per esso immensi tesori. Vendevano in Europa da cinquanta a cento lire quello che a loro costava una lira e forse meno.

Oggi il maggior consumo del tè si fa nelle città nordiche; la Spagna e l'Italia sono i paesi che meno ne consumano. Veramente è in questi due regni che è tenuto più per una medicina che per una bevanda.

Molte qualità, provenienti da diversi paesi, si conoscono in commercio: ma nell'uso comune si riducono a due: il nero e il verde. Il primo è da preferirsi al secondo, perchè questo viene spesso falsificato.

Una tazza di tè è meno eccitante di una di caffè; ed è per questo che alcuni medici consigliano agli stomaci deboli di preferirlo dopo il pranzo al caffè. Abusandone, può produrre anch'esso veglie ostinate, palpazioni di cuore, tremiti nervosi e anche convulsioni. L'aggiunta di alcune gocce di limone in una tazza di tè lo rende più eccitante; l'aggiunta di poche gocce di vino generoso gli toglie l'inconveniente di produrre l'insonnia.

Del resto, questa bevanda aromatica ed eccitante aumenta la respirazione, promuove la traspirazione, sollecita la digestione ed è anco un alimento riparatore come il caffè. In sostanza, il tè per la sua azione sul corpo nostro, può avere la sua opportuna sede tra il caffè e la cocca: questa però è sempre più pericolosa del tè e del caffè.

Se Durma, dopo tanti anni, tornasse di qua, inarcherebbe per meraviglia (se non se li fosse strappati) i sopraccigli, sentendo dire che a Londra delle foglie del prodigioso arboscello se ne consumano da circa venticinque milioni di chilogrammi all'anno!

Silvio.



## La bambina pigra

La Rosina avrebbe potuto imparar presto e bene; le sarebbe bastato leggere due o tre volte con attenzione la sua lezione per saperla tutta a mente; ma non ci voleva mai mettere que' dieci minuti o quel quarto d'ora di applicazione, che pur sarebbero stati necessari. Le cose più difficili, le avrebbe capite di volo, se non avesse preferito di veder volare le mosche. Persino i castighi le erano inutili. Quando la maestra mandavala in un cantuccio, durante la ricreazione delle sue

compagne, finchè non avesse imparato la lezione non saputa la mattina, essa, anzichè studiare, lasciava andar il libro sulle ginocchia, e passava tutto il tempo a fare il broncio.

Ma perchè tanta pigrizia? — Ho osservato assai spesso che i ragazzi che hanno tanto ingegno naturale si fidano a quello soverchiamente, e si figurano che saranno in tempo sempre per raggiungere i loro compagni più progrediti. Ma questo è un calcolo sbagliato. Sappiamo che i più alti ingegni del mondo non servono a nulla se non sono assecondati da costante studio e lavoro. Fatto sta che la Rosina, con tutta la sua intelligenza, invece di esser la prima della scuola, non potè neppure prender l'esame. Sul qual proposito voglio raccontarvi una graziosa favoletta.

La lepre, che corre così velocemente, beffavasi un dì della testuggine, e le rimproverava di camminare così lentamente da non far più di cento passi all'ora. La testuggine tentò scusarsi col dire che doveva portare la sua casa con sé, e perciò ritardava i suoi passi; ma la lepre continuò a chiamarla *trottapiano* e a darle altri titoli anche meno piacevoli.

— Scommetto, disse finalmente la testuggine, che io arriverò prima di te all'albero che si vede laggiù in fondo al prato!

— Oh, oh! sciamò la lepre, codesta è una bella pretensione! Ma non sai che in cinque minuti vo e torno cinque volte da quell'albero?

— Non importa, mantengo la scommessa, replicò la testuggine.

— Ed io l'accetto, rispose la lepre.

Detto fatto. La testuggine partì col solito passo lento e faticoso, e la lepre stette a guardarla con sorriso di disprezzo; poi disse fra sé:

— Ho tempo di andare a far colazione, prima che abbia fatto la metà della strada.

Si mise adunque a rosicchiare un cavolo lì vicino, e quando fu ben pasciuta, guardò nella direzione dell'albero e vide che infatti la povera tartaruga era ancora molto distante dalla mèta.

— A partire ora, non mi faccio certo molto onore, pensò la lepre. Lasciamo che la bestiola si affanni, finchè sia ben vicina all'albero, poi le saremo addosso in due salti!

Si baloccò adunque di qua e di là per un'altra mezz'ora, e quando guardò verso l'albero s'accorse che la testuggine quasi quasi lo toccava. Pronta si slanciò di gran



carriera, e in un attimo attraversò tutto il prato... ma era tardi! La testuggine era arrivata alla mèta prima di lei ed aveva vinto la scommessa!

Questa favola insegna che chi va piano, ma cammina costante, fa più strada di chi può correre al galoppo, ma si diverte per via; — in altri detti, che un ragazzo di poco ingegno, ma di buona volontà e di studio assiduo, farà miglior riuscita del pigro, che, dotato di talenti anche maravigliosi, li trascura e perde il tempo in cose da nulla.

Nando



## ZAMPILLI

### Una sera sul lago.

Quando si fa sera, e la natura si nasconde nelle tenebre, e il silenzio regna sul creato, è allora anche il nostro pensiero si solleva sopra le basse regioni della vita e il cuore si apre alle soavi melanconie della meditazione.

Era una di quelle sere che destano nell' animo di ognuno che sente le purissime gioje della natura. Bello il lago, bello il cielo e la luna, oh, la luna era un incanto! I suoi tremuli raggi palpitavano sull' onde tracciando una striscia d' argento: pareva la regina della notte che tutta bella avanzandosi per le vie del cielo vegliasse alla quiete della natura e al riposo dei mortali.

Le vette brune brune delle montagne che si innalzavano come giganti verso il cielo davano risalto al languido chiarore di questo; e le colline, che più non apparivano nella loro primaverile bellezza, presentavano qui e là le case, le ville i paeselli.

come un branco di pecore pascenti.

e in mezzo ad ogni paesello si vedeva sorgere più alto, più bianco, più bello degli altri edifici un edificio santo, e accanto ad esso una torre: era la chiesa, era il campanile; la prima sembrava una madre, il secondo un angelo che vegliano silenziosi in mezzo ad una famiglia di pargoletti addormentati.

Com'è bella la sera! Com'è stupenda la notte! E una placida sera, e una notte tranquilla, godute a chiaro di luna in sulle rive de' laghi lombardi hanno un incanto che trasporta all' entusiasmo. Quivi è impossibile non sentire vivo vivo nell' intimo del cuore Iddio

che parla, che scuote, che esilara e innalza fra terra e cielo.

### I cantori di maggio.

All' aprirsi della bella stagione si apre anche il nostro cuore alle purissime gioje della natura. Era un bel mattino di maggio, ed io mi alzai di buon' ora, e uscii di casa per fare una passeggiata. Avrei voluto recarmi alla campagna per respirare più liberamente l'aria del mattino e godere di quelle meraviglie sempre incantevoli che presenta il giorno nascente: ma passando per la piazza del mio paese, mi trattenni ad osservare il tramestio della gente che si recava o si metteva al lavoro. Gli agricoltori moveano coi loro strumenti verso i campi, gli operai andavano frettolosi alle loro fabbriche; nelle officine già si sentivano le sonanti incudini echeggiare sotto il martello di nerboruti fabbri; le donne anch'esse si vedevano correre alle botteghe per far le spesucce di casa, quali pareano affaccendarsi a sciorinar il bucato; ed i fanciulli intanto se n' andavano allegramente alla scuola.

Solo alcuni sfaccendati stavano in mezzo alla piazza, cianciando in crocchio e deridendo or l' uno or l' altro dei passanti, come sogliono fare gli oziosi e in generale la gente che non pensa ai fatti suoi. Quand' ecco dall' un canto della piazza si sentì lunga e sonora la rauca voce d' un orecchiuto cantore. Era l' asino del mugnaio. Da un altro canto comparve allora l' asino dello spazzino, il quale tutto esilarito a quel saluto, drizzò gli orecchi, alzò la testa e sul medesimo tono, ma con più prolungata cadenza, fece eco alla canzone del suo fratello di natura. Immaginarsi le giocondissime risate di quel crocchio di scioperati che non pareano ad altro intenti che a cercar occasione di ridere!

— Sono i cantori di Maggio! diceva uno.

— Senti mo', diceva un altro, che ti danno il buon giorno! — E così continuavano le loro sciocche risa.

Passò in allora vicino a que' fanulloni un buon vecchierello, il quale con quella autorità che dona all' uomo la canizie; si volse ad essi dicendo: — Cari miei, io non so perchè ridiate. Non capite voi il linguaggio di que' somari? Se non isbaglio essi vi dicono: Noi lavoriamo, e voi no. — Disse, sorrise e passò oltre il buon vecchierello.

E quegli oziosi capirono la eloquente lezione, si vergonarono di starsene più a lungo colle mani alla cintola in quella bella giornata, si sbandarono tosto; ed io appresi prima ancor di entrare in iscuola quella lezioncina che più non dimenticherò. E che importa s' io la imparai dai cantori di maggio?

TITA

## Il Galateo del giovinetto

### Appendice II.

#### Descrizione dei giochi.

V.

#### Ai Buchi

Per questo gioco bisogna avere in pronto una palla di gomma o almeno di cenci. Si fanno tanti buchi, gli uni vicini agli altri (in circolo od in quadrato, non per lungo) quanti sono i giocatori, e ciascuno ne sceglie uno per sè. Uno dei giocatori, postosi a tre passi di distanza dai buchi, fa rotolare piano piano la palla in un buco qualunque. Colui che la vede fermarsi nel suo, la prende immediatamente, e cerca di colpire con essa qualcuno dei giocatori, che lesti si allontanano e si parano. Se non coglie alcuno mette una pietruzza nella propria buca e va a sua volta a tirare la palla nei buchi. Se invece avrà colpito un compagno, questi colta in fretta da terra la palla, cercherà di colpire un altro. Se ci riesce, questo secondo agirà nel medesimo modo cogli altri, e la pietruzza si metterà nel buco di colui che, tirando a sua volta, non avrà colpito nessuno. Tirerà la palla ai buchi il perdente, poi un' altro, ecc., ecc., procurando che quando una tira la palla tutti i giocatori sieno in semicircolo intorno ai buchi; e così il gioco continua sino a che uno dei giocatori abbia sei pietruzze nel suo buco. Questi allora si mette vicino al muro colla schiena rivolta ai compagni, ciascuno dei quali gli tirerà (in modo garbato, s' intende) la palla nella schiena tante volte quante sono le pietruzze che gli mancano per andare al sei. Di modo che chi ha solo due pietruzze tira quattro volte la palla, chi cinque, una sola volta, ecc. Indi ricomincia il gioco.

NB. — Quando la palla coglie qualcuno nelle mani, nel viso, nelle scarpe, si giudica fallito il colpo e chi l' ha tirata, come se non avesse colpito, ha una pietruzza di più nel buco.

VI.

#### Ai Canti

In questo gioco, buono pel tempo piovoso o quando il cortile è bagnato, oppure per quei ragazzi che non hanno volontà o lena di correre, è meglio essere in numero dispari. I giocatori si mettono ad una colonna di un portico, o ai canti di una stanza, o agli alberi del viale; uno sta in mezzo. Mentre gli altri tentano di cambiar luogo a vicenda, quello che è in mezzo deve

essere accorto e presto da prendere uno dei posti che rimangono vuoti durante il movimento dei compagni. Il gioco sarà tanto più bello e dilettevole, quanto più i giocatori saranno capaci di cambiar posto senza lasciarlo prender da chi è in mezzo, facendo correre costui inutilmente di qua e di là, di sù e di giù, innanzi e indietro.

VII.

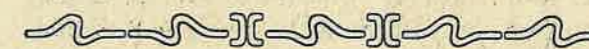
#### La Lepre

I giocatori si dispongono in circolo tenendosi per mano e distanti un passo l' uno dall' altro, in modo che tra loro possa passare un compagno. Il capo-gioco sceglie due giovani del circolo; il primo, si chiama lepre, si pone in mezzo al circolo; il secondo, che sarà il cane, si ferma esteriormente al circolo stesso. Al grido: *Avanti*, la lepre fugge uscendo e rientrando nel circolo tra un compagno e l' altro; colui che fa da cane la insegue notando però che egli deve passare sempre per dove è passata la lepre, finchè l'abbia raggiunta. Quando la raggiunge, allora si cambiano le parti, chi era la lepre fa il cane e viceversa; quindi se ne prendono due altri, e i primi si mettono a catena nel circolo.

NB. Il gioco fatto a questo modo si dice *Gioco della lepre a caccia obbligata*; mentre si dice *Gioco della lepre a caccia libera* quando il cane non resta obbligato a passare sempre per dove passa la lepre per raggiungerla, ma può liberamente tagliare di qua e di là.

continua

L' EDUCATORE



## Spigolature

### UN APPARECCHIO PER SOTTOMARINI.

Un inventore di Gand ha immaginato un apparecchio del quale serba ancora il segreto e che può adattarsi ai sottomarini durante la loro immersione. Esso permetterebbe di comunicare con l' equipaggio, ed in caso di pericolo darebbe modo di far risalire il sottomarino alla superficie senza altri aiuti.

### IL NATALE IN INGHILTERRA.

Nella sola posta centrale di Londra le lettere, che d' ordinario si aggirano sui 13 milioni per settimana, durante la settimana



di Natale ammontano a circa 52 milioni, ed i 20,000 pacchi postali diventano 120.000. Aggiungendo il lavoro degli uffici succursali, si avrà un totale di 113 milioni di lettere e di un milione e mezzo di pacchi, rendendo necessaria la temporanea assunzione di oltre scimila fra impiegati e portalettere straordinari.

#### RIABILITAZIONE DELL'ORSO BIANCO.

Il celebre esploratore polare norvegese Roald Amundsen che confermò la scoperta del passaggio del Nord-Ovest, sta preparando una nuova spedizione proponendosi di entrare nell'Oceano Artico dalla parte di Behring.

Ma la parte veramente nuova ed interessante dell'impresa consiste nella risoluzione di sostituire i cani con gli orsi polari per a trazione delle slitte. Egli afferma che i feroci animali, terrore dei viaggiatori artici, si mostreranno docili come buoi, ed intanto ne affidò sei alle cure del noto Hagenbeck pel necessario tirocinio.

#### UNA FIORITURA SINGOLARE.

In uno dei punti più centrali di Parigi, il tetto di un vecchio edificio si copre di una lussureggiante vegetazione nella quale a parecchie specie assai rare di musco sono frammisti dei licheni d'aspetto speciale e due o tre varietà di funghi pochissimo note. Il fenomeno singolare, in una grande città, viene attribuito all'età più che venerabile del fabbricato in questione ed all'ottimo concime costituito dalla polvere parigina. Intanto un botanico del Museo si è arrampicato su quel tetto e vi passeggia, dedicandosi a raccolte e ad osservazioni che si annunciano interessanti.

#### UN RIVALE DEL NIAGARA.

Le celebri cascate del Niagara un tempo credute le prime del mondo, ora si trovano ridotte al terzo posto. Esse sono infatti superate per importanza di volume d'acqua complessivo, oltrechè da quelle africane dello Zambesi, che in realtà non hanno rivali, dalle cateratte dell'Iguazu, sul confine fra il Brasile e l'Argentina. A differenza del Niagara che si precipita in due sole enormi cortine liquide, l'Iguazu si suddivide in ben 265 cascate fra grandi e piccole, occupando tutte un ampio anfiteatro roccioso. L'altezza media del salto è di 30 metri, ma in certi punti essa si eleva a 70 e persino a 90. Il rumore della massa d'acqua cadente si ode ad una trentina di chilometri, e si

calcola che le cateratte rappresentino complessivamente la forza di 14 milioni di cavalli.

Appunto per questo il Governo argentino si adopera a difendere tale meraviglia naturale dall'industria invadente, e medita di stabilirle intorno un grande parco nazionale di 20,000 a 25,000 ettari, secondato in ciò anche dal Brasile.

Da Buenos Ayres si arriva a Iguazu in sei giorni, rimontando il Paranà. Dalla parte brasiliana l'accesso è assai difficile.

#### STAMPERIA PORTATILE PER CIECHI.

La questione della stampa e dei libri ad uso dei ciechi ha fatto un passo avanti. Ultimamente Vaughan, direttore dell'Ospizio des Quinze-Vingts a Parigi, ha inventato la stamperia portatile a uso dei ciechi, fatta con tipi che portano a un'estremità il carattere dell'alfabeto Braille, il quale s'imprime a rilievo, e all'altra estremità, la lettera romana corrispondente, la quale, inchiostrata, dà l'impressione comune, per quelli che ci veggono. Così è trovato il tratto d'unione tra i ciechi e il mondo che li circonda. I privi della vista potranno corrispondere con quelli che l'hanno.

---

*Il 13 del corr. mese, dopo breve malattia, con i conforti della Religione, si addormentava placido nel sonno dei giusti il signor*

### DOMENICO DELLA GIOVANNA

d'anni 71

*Pio, mite, modello di padre, di sposo, industriale integerrimo, lascia dietro di se un largo rimpianto ed esempi di specchiatissime virtù.*

*Il suo spirito eletto accolto nella pace dei giusti, impetri quiete e conforto alla vedova ed ai figli desolati ai quali il Direttore giusto dell'Amico, invia la viva espressione del suo profondo cordoglio.*

---

## Per ridere

Facevo ai miei soldati « scuola di orientamento » e tentavo di far loro comprendere che cosa facessero e dove e come si dovessero ricercare i quattro punti cardinali. Dopo aver spiegata teoricamente la cosa, volli chiarirla con l'esposizione pratica, e, fatti uscire dalle righe quattro soldati, li disposi, a guisa di *indicanti*, ad una cinquantina di metri dal posto in cui mi trovavo, in modo che, tenuto conto della mia posizione centrale, essi fossero rivolti uno ad est, uno ad ovest, il terzo a nord, ed il quarto a sud.

Ciò fatto, cominciai a dire:

— Se dal sito in cui mi trovo io guardavo a destra, verso Ceresi, in quella direzione io scorgo l'est, e se vi rammentate, è proprio da lì che tutte le mattine sorge il sole. Se invece mi volgo a sinistra, verso Carpanetti, ivi trovo l'ovest, ed è da quella parte che il sole tramonta tutte le sere. Dinanzi a me, là dove ho messo Tarpan, c'è il nord, ed il sud sta dietro di me in direzione di Collinli. Avete compreso?

Pareva infatti che avessero compreso a giudicare almeno dalle risposte datemi da due o tre dei miei soldati scelti fra i meno intelligenti della compagnia. Allora mandai a posto i quattro *indicanti* e chiamai Scapin.

— Ecco: voi siete qui e volete orientarvi, volete cioè determinare i quattro punti cardinali. Intanto... come si chiamano i quattro punti cardinali?

— *l se ciama... vesta... ovi... nod... e sudo.*

— !?... E dove si trovano?

Scapin rimase per un po' indeciso, fece per due o tre volte collo sguardo un giro d'orizzonte, ma poi, volgendosi

risolutamente verso la compagnia schierata e segnando col dito i quattro *indicanti*, esclamò:

— *Eccoli, là tutti quattro!*

Siamo a Napoli.

Un giovane socialista, con cappello a larghe falde calcato sull'orecchio destro, una larga cravatta rossa svolazzante, un garofano all'occhiello, si avvanza verso una carrozza pubblica, ferma presso il marciapiede. Levando sullo sguardo verso il cocchiere, appollaiato come un gufo sull'alta serpe, gli dice:

— Compagno, mi porti per quattro soldi alla Stazione centrale?

L'automedonte lo guarda e, toltosi il sigaro spento dalle labbra, risponde con la massima calma:

— Eccellenza, chiamatemi cocchiere e datemi mezza lira!

✱

In un caffè siedono ad un tavolino alcuni giovanotti buontemponi. Entra un girovago con appesa al collo la cassetta contenente binocoli ed occhiali ed offre la sua merce ai giovanotti. Dopo alcune chiacchiere, uno di questi prende un paio d'occhiali e ponendoseli a cavalcioni del naso fissa in faccia ben bene il venditore e dice:

— Come si vedono bene gli imbecilli! —

A tale arguzia i suoi compagni ridono a crepapelle a carico dell'ottico.

Finalmente il giovanotto depone gli occhiali e il venditore riprendendoli, li pulisce colla tela che tiene ed inforcandoli sul naso, squadra in viso uno per uno i giovanotti, e con tutta calma dice:

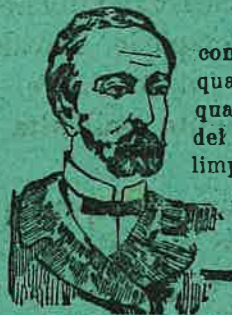
— Avete ragione.



# CURA PRIMAVERILE

La stagione di primavera è la migliore per la cura tendente a rafforzare i bulbi piliferi ed agevolare così lo sviluppo e la conservazione dei **Capelli** e della **Barba** e la preparazione meglio indicata a tale scopo è la

## CHININA-MIGONE



L'Acqua **CHININA-MIGONE**, preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.



Tutti coloro che hanno i capelli sani e folti dovrebbero pure usare l'Acqua **CHININA-MIGONE** e così evitare il pericolo della eventuale caduta di essi e di vederli imbianchirsi. Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli un magnifico lustro.

Si vende da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri.

Deposito Generale da **MIGONE & C.**, Via Torino N. 12, Milano.



STABILIMENTO AGRARIO - BOTANICO

# Angelo Longone

Premiato con Grande Medaglia d'Oro del Ministero d'Agricoltura e Gran diploma d'onore e 3 primi premi all'Esposizione di Milano 1906.

FONDATA NEL 1780

Il più vasto ed antico in Italia

MILANO - 39, Via Melchiorre Gioia, 39 - MILANO

Colture speciali di **piante da frutta e piantine per rimboschimenti**, alberi a foglia caduca per viali, parchi e sostegno della vite, Sempreverdi, Conifere e Resinose di pronto effetto anche in cassa, Gelsi d'innesto per bachi da seta, Azalee, Camelie, Rose, Piante d'appartamento, Crisantemi, Radici di Asparigi, Fragole, Sementi da prato, orto e fiori, bulbi e radici da fiori, ecc.

◆ A RICHIESTA CATALOGO GRATIS ◆